

amaro. « Oltre l'ambra e la mirra (segue a dire il Bol-
 » detti) (1), soleano talvolta i Cristiani collocare sotto e
 » sopra de' cadaveri molte fronde di lauro, il che ho rin-
 » venuto anche io in diverse tombe de' cimiterj, e l'os-
 » servò parimente il Bosio. Ciò costumarono i nostri mag-
 » giori, dice il Durando, per simbolo della perpetuità e
 » dell'immortalità dell'anima ». Sepolti che erano i cada-
 » veri così imbalsamati e ornati, come abbiamo di sopra mo-
 » strato, chiudevansi da' nostri i sepolcri con una lapida, o
 » con mattoni, e sovente nella lapida scolpivansi, o nel muro
 » segnavansi il nome del defunto e l'età altresì, e il giorno
 » ancora della deposizione di lui affinché ne pervenisse la
 » notizia a' posteri. Sono di queste sepolcrali iscrizioni ri-
 » piene le opere del Bosio, dell'Aringo, del Boldetti, del
 » Bottari, del Lupi e di altri, che delle antichità Cristiane
 » trattarono.

XV. Che se i primi fedeli tanto erano propensi a far
 » bene a' loro amici, sicchè non solamente li aiutavano vivi,
 » ma usavano eziandio a' loro cadaveri quelle dimostrazioni
 » che la pietà suggeriva, non erano eglino meno attenti a
 » beneficiare, quando poteano, quei che si protestavano di
 » essere loro capitali nemici. Erano eglino persuasi, e per-
 » ciò a tutto il mondo pubblicamente il predicavano, che
 » l'amare gli amici è comune a tutti, ma il voler bene e il
 » giovar a' nemici è proprio de' soli Cristiani, come attesta
 » Tertulliano (2). Laonde non meno s'impiegavano a' vantaggi
 » de' loro amici, che a quelli de' loro contrarj. Leggansi i passi
 » di S. Giustino Martire e di Atenagora poc' anzi da noi ri-
 » feriti, e osservinsi le parole dello stesso Tertulliano, il
 » quale nel sopracitato luogo così ragiona: « Il Cristiano non
 » offende nè anco il suo nemico ». Poco prima (3) avea
 » detto: « Sappi esserci stato comandato per eccesso e ridon-
 » danza di benignità di pregare anche pe' nemici e di de-
 » siderare ogni bene a' nostri persecutori. E quali mai sono
 » maggiori nemici e persecutori nostri che gl'Imperatori?
 » E pure di essi ancora ci vien comandato: *Orate pe' regi,*

(1) Pag. 311. (2) *Apolog.*, c. XLVI. (3) Cap. XXXI.

» *pe' principi e per le potestà, affinché possiate vivere con*
 » *pace . . .* Noi (1) siamo tali verso gl'Imperatori quali
 » verso i nostri vicini. Imperciocchè egli è proibito al Cri-
 » stiano il voler male, il far male, il pensar male di qual-
 » sivoglia persona. Ciò che non ci è lecito per lo Impera-
 » tore, non ci è lecito per qualunque altro (2). Che se ci
 » vien ordinato di amare i nostri nemici, come avremo noi
 » l'ardimento di aver qualcuno di loro in odio? E se ci è
 » stato proibito di rendere male per male, affinché non
 » siamo uguali nel fatto, come potremo noi offendere i
 » nostri emuli? Riflettete sopra ciò che sono per soggiu-
 » gnervi, o Gentili. Quante volte voi, o spinti dall'odio che
 » ci portate, o per obbedire alle leggi degl'Imperatori, in-
 » crudelite contro de' Cristiani? Quante volte, per tacere
 » de' principali, siamo noi dal nemico volgo assaliti co' sassi
 » e cogl'incendj? Nel tempo delle furie de' baccanali non
 » perdonano i vostri nè anco a' morti Cristiani; anzichè
 » dal riposo della sepoltura, dall'asilo, per così dire, della
 » morte, li estraggono e li tagliano a pezzi. Or qual risen-
 » timento avete notato in noi? Non sono meno chiare le
 » testimonianze di San Cipriano di sopra da noi arceate,
 » dove trattammo della pietà de' fedeli e della cura da essi
 » usata nel seppellire i cadaveri de' loro morti. Eusebio Ce-
 » sariense ancora nella sua Evangelica Preparazione, (3) ra-
 » gionando della verità della religione cristiana e de' giusti
 » motivi pe' quali ognuno dovrebbe abbracciarla, e dimostrando
 » le mutazioni che ella ha cagionato negli animi de' Gentili,
 » i quali erano prima della venuta del Redentore dediti al
 » senso e a ogni sorta di vizio, così scrive: « Concorre una
 » moltitudine infinita di uomini e di donne, di servi e
 » di liberi, d'ignobili e di nobili, di barbari e di greci in
 » tutti i luoghi, in tutte le città, in tutte le regioni che
 » sono sotto il sole ad abbracciare la disciplina de' precetti
 » di Gesù Cristo, e ascolta la parola di Dio, e la mette in
 » esecuzione, raffrenando non solamente la petulanza delle
 » azioni esterne, ma eziandio de' pensieri, e domando le

(1) Cap. XXXVI. (2) Cap. XXXVII. (3) Lib. I, c. IV.

» passioni e la concupiscenza, e soffrendo con animo grande
 » gl'insulti e le ingiurie de' nemici che ci offendono, con
 » dimostrarsi alieni dalla vendetta . . . e comunicando le
 » facoltà loro co'bisognosi, e abbracciando qualunque uomo
 » con carità e piacevolezza, e ricevendo come fratello ogni
 » forestiere ». Così egli parla de' Cristiani, che nel quarto
 secolo della Chiesa, nel qual secolo scriveva, fiorivano. Non
 altrimenti ragiona de' precetti della Cristiana religione Lat-
 tanzio Firmiano nel sessantesimo quinto capo del Compen-
 dio delle sue Divine Istituzioni. Ma per tornare a S. Giu-
 stino Martire, del quale abbiamo indicato di sopra l'auto-
 rità, egli non solamente nell'accennato luogo, ma in molti
 altri ancora mentova questa tale virtù de' fedeli del secondo
 secolo, e a' Gentili la rimprovera giustamente, poichè co-
 storo ci odiavano a morte, quantunque fossero da' nostri
 amati e aiutati, se ne aveano mestiere. Egli adunque nel
 cinquantesimo settimo numero della sua prima Apologia:
 « Questa sola cosa (dice) possono fare contro di noi i de-
 » monj, d'istigare coloro, i quali sono nodriti nelle cattive
 » massime e vivono malamente operando contro la ragione,
 » acciocchè ci abbiano in odio e ci uccidano, sebbene eglino
 » non solamente non sono odiati da noi, ma ancora sono
 » amati, mentre noi procuriamo che si mutino e si con-
 » vertano ». Sono a queste somiglianti le espressioni che
 egli usa nel Dialogo con Trifone (1): « Se costantemente
 » (dice) sopportiamo tutte le disavventure e le persecuzioni,
 » e tutte le altre avversità, che pe' demonj e pe' nostri
 » nemici ci accadono, talchè tra le cose più orrende, cioè
 » la morte e i supplizj, preghiamo il Signore che usi mi-
 » sericordia a coloro, i quali così malamente ci trattano,
 » e non vogliamo che sia loro renduto male per male,
 » come appunto ci è stato comandato dal nostro nuovo le-
 » gislatore, in qual guisa mai non faremmo noi quelle cose
 » che nulla vi offendono? » Nel numero pure trentesimo
 quinto: « Preghiamo e per voi, e per tutti gli altri uomini
 » che ci hanno in odio, affinchè ravveduti . . . crediate

(1) Num. xviii.

» a Gesù Cristo, e conseguiate la vera salute nella seconda
 » venuta di lui, quando egli apparirà glorioso ». Acconsente
 a S. Giustino Atenagora nell'undecimo numero della sua
 legazione pe' Cristiani: « Quali sono (dice egli) que' senti-
 » menti, con cui siamo noi nodriti? Eccoli: *Dico a voi: amate*
 » *i vostri nemici, e benedite coloro che vi maledicono, orate*
 » *pe' vostri persecutori, affinchè siate figliuoli del vostro padre*
 » *che è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra i buoni e i*
 » *cattivi, e piove sopra i giusti e gl'ingiusti* (1). . . . Troverete
 » appresso di noi degl'ignoranti uomini e delle donnicciuole
 » e degli artefici, i quali sebbene colle parole non sanno ren-
 » dere ragione della utilità che ricevono dalla nostra dottrina,
 » co' fatti però la dimostrano; poichè non declamano, ma ope-
 » rano rettamente, e non ripercuotono chi li percuote, nè
 » muovono lite a chi loro rapisce la roba, e amano come loro
 » stessi il prossimo ». Nella medesima maniera ragiona Teo-
 filo Antiocheno nel libro terzo ad Autolico (2): « Comanda (così
 » egli) il Vangelo che non solamente amiamo gli amici, ma
 » ancora i nemici. . . . Coloro, che operano bene non debbono
 » gloriarsene. . . . Vedi tu dunque se possano vivere indifferen-
 » temente quegli uomini che sono così bene ammaestrati ».
 Può questa verità essere illustrata con moltissimi esempi dei
 nostri antichi, ma siccome vogliamo essere brevi, ci con-
 tenteremo di alcuni pochi. Raccontano i fedeli di Smirne
 nella lettera che scrissero alle altre Chiese circa il martirio
 di Policarpo loro Vescovo, che essendo il Santo vicino a
 essere preso e condotto al luogo del supplizio, fece fero-
 rosa orazione non solamente per quei che conosceva, ma
 eziandio per coloro che non avea mai veduto nè conosciuto,
 e per gli scellerati altresì (3). Di S. Cipriano Vescovo
 di Cartagine scrive Ponzio Diacono, che essendosegli oppo-
 sti alcuni de' suoi allorchè fu eletto Pastore di quella Chie-
 sa, egli contuttociò li trattò allora e dopo con piacevolezza
 e con singolare bontà, e perdonò loro, sicchè gli annoverò
 anche tra' suoi amicissimi con ammirazione di molti (4).

(1) S. MATT., c. v, v. 44.

(2) Num. xiv.

(3) RUINART, *Act. Mart.*, n. viii.(4) *Id.*, *ibid.*, n. v.

Condotti davanti al tribunale dell' iniquo giudice verso l' anno dugento dell' era cristiana i Santi Martiri Scillitani, sentirono che poteano tutti ricevere il perdono degl' Imperatori, se avessero adorato gl' idoli e sacrificato a' falsi numi. Uno di essi, di nome Sperato, rispose tosto a nome di tutti: *Noi non abbiamo mai commesso veruna iniquità, nè abbiamo acconsentito al male, nè abbiamo fatto o desiderato male a veruno, anzi trattati malamente dagli altri, e provocati allo sdegno, sempre abbiamo rendute grazie a Dio. E certamente abbiamo noi pregato per coloro ancora che ingiustamente ci faceano patire.* Avendo ripreso il Giudice che la religione pure de' Gentili era semplice, e che giuravano eglino pel regno degl' Imperatori, e che perciò anche i Cristiani doveano giurare pel regno medesimo, soggiunse Sperato ch' egli serviva a Dio colla fede, colla speranza, colla carità, e che non avea mai commesso alcuna cosa contraria alle divine e alle pubbliche leggi, che avea pagato i tributi, che riconosceva per Imperatore di tutte le nazioni il vero Dio, e che non avendo mai accusato in giudizio, nè mosso veruna querela agli altri, non dovea perciò essere punito. Procurò allora l' iniquo giudice di far sì che gli altri non acconsentissero all' invito Sperato, ma San Citio gli rispose: *Che in tutte le cose era dovere che i Cristiani acconsentissero a Sperato loro compagno; e lo stesso soggiunsero le sante donne Vestia e Donata, e i compagni; onde furono per ordine dello stesso giudice privati di vita* (1). San Gregorio Nazianzeno, che fiorì ne' tempi di Giuliano, di Valente e di Teodosio Imperatori, nella ventesima quinta Orazione ch' egli scrisse contro gli Ariani, ragionando della crudeltà loro e della moderazione e pazienza e carità de' fedeli, così discorre (2): « Rammemorate se il potete la vostra umanità, che io son pronto a dimostrare la vostra singolare audacia. Molte lingue e molti libri rapportano le crudeltà da voi, o Ariani, commesse, le quali saranno tramandate alla memoria de' posterì con vostro perpetuo scorno e ignominia. Di noi all' incontro dirò: Qual popolo audace

(1) Id., ibid. (2) Pag. 432 e segg., T. I delle Opp., ediz. del 1690.

» e temerario abbiamo noi mai sollevato contro di voi?
 » Quai soldati abbiamo arruolato? Qual duce attizzato, il
 » quale più crudel fosse di coloro che allor comandavano?....
 » Abbiamo noi forse assediato i fedeli allorchè oravano e
 » alzavano le pure e sante mani al cielo? Non abbiamo
 » già noi impedito i canti de' salmi co' suoni delle trombe,
 » nè mescolato il mistico sangue col sangue mortale. Quali
 » spirituali pianti abbiamo noi impedito pe' pianti cagionati dal dolore che le uccisioni degl' innocenti apportano?
 » Qual casa di orazione abbiam noi convertito in sepoltura? Quali vasi destinati al divin sacrificio, i quali non doveano essere toccati dal volgo, abbiam noi consegnato agli scellerati? I cari altari, come dice la Divina Scrittura, or esposti alle contumelie, sono essi mai stati per cagion nostra profanati? Quando abbiam noi indotto alcuno ad insultare a' divini misterj? O preclara cattedra, sede e riposo di chiarissimi sacerdoti. . . . qual nostro oratore ha mai seduto sopra di te per mettere in derisione, e lacerare con cattiva lingua e con orribili invettive la Cristiana religione? O pudore e castità delle Vergini, che non comportavi prima l' aspetto pur anco degli uomini santi e pudichi, qual di noi ha mai avuto l' ardimento di toglierti, e commettere alcun delitto contro di te degno di essere punito colle fiamme di Sodoma? Tralascio gli omicidj da voi, o eretici, cagionati. Quali fiere abbiamo noi attizzate contro de' Santi? A chi mai abbiamo attribuito a colpa l' aver seppellito que' morti, che furono dalle fiere medesime venerati? Di quanti Vescovi non furono lacerate le carni colle ungue di ferro, veggendo un tale spettacolo i loro discepoli, nè potendo dar loro, se non che colle lagrime, alcun aiuto? Quanti sacerdoti divisero l' acqua e il fuoco, elementi tra loro contrarj, santi naviganti rischiarati in una maniera affatto insolita, la cui nave come era uscita dal porto fu con essi incendiata? E chi di noi, per tacere i nostri maggiori mali, è stato accusato di crudeltà, come siete stati accusati voi dagli stessi prefetti che vi aiutavano? Chieggo io la mia vittima di jeri, cioè quel vec-